

# Abusi Rsi: «Nessun mobbing o violenza sessuale riscontrati»

LUGANO. Delle 39 segnalazioni, solo cinque i casi confermati «ma legati unicamente a conflitti sul lavoro».

«Non c'è stata molestia sessuale, né mobbing, né bossing». È quanto stabilito dall'inchiesta esterna condotta da un team di avvocati riguardo allo scandalo Rsi. L'ha annunciato ieri in conferenza stampa il direttore Mario Timbal, che ha presentato il rapporto di chiusura delle indagini.

Delle 39 segnalazioni fatte poco più di un anno fa al Sindacato svizzero dei mass-media (Ssm), 23 erano di donne e 16 di uomini. Solo 18 sono passate alla fase due dell'inchiesta. «Ho constatato in molti casi della sofferenza. Chi non lavorava più per l'azienda si sentiva più libero di parlare», ha raccontato l'avvocato Croci Torti, responsabile della gestione delle segnalazioni.

«In cinque casi abbiamo riscontrato delle violazioni della personalità di lieve e media gravità», ha spiegato l'avvocato Raffaella Martinelli Peter, coordinatrice del pool che ha condotto le

inchieste. Si tratta di casi riguardanti due azioni ostili tra collaboratori, un licenziamento scorretto, una gestione lacunosa di una situazione di conflitto e un trasferimento di una persona da un settore all'altro ritenuto lesivo per la conciliabilità tra lavoro e sfera privata. Gli episodi sono avvenuti tra il 2000 e il 2020.

I casi confermati riguardano «solo conflitti sul lavoro» ha chiarito il direttore della Rsi Mario Timbal, e nulla che possa definirsi mobbing, bossing o violenza sessuale. Si è trattato di casi isolati tra loro, ha aggiunto, «e non sono state riscontrate rilevanze sistemiche».

Delle 39 segnalazioni raccolte, diverse si sono perse per strada. «C'è chi ha avuto paura di ritorsioni. Altri non se la sono sentita di proseguire perché questo malessere li usurava», ha spiegato Rolando Lepori, segretario del Sindacato svizzero dei mass-media. E, rispetto ai cinque casi confermati: «Vorremmo evitare che vengano banalizzati o minimizzati. Sarebbe un grosso errore, perché vorrebbe dire non prendere atto di un cambiamento necessario. Ma non vedo una volontà in tal senso».

SIMONA ROBERTI-MAGGIORE